

Gianna Nannini e il film su Netflix con la regia di Cinzia TH Torrini

ROCK

meravigliosa creatura

SEI NELL'ANIMA di Cinzia TH Torrini. Con Letizia Toni, Anna Rot, Andrea Delogu, Max Lisa, Alessandro Cucca. Biografico, Italia, 2024.

PIÙ ROCKEUSE di così non si può. Gianna Nannini, parafrasando lo slogan, canta e lotta insieme a noi da quasi cinquant'anni, era il 1976 quando incise il suo primo disco per la Ricordi. Poi il resto, fino ad oggi, con tutti i brani super-celebrati, i tour, l'immagine rimandata di un rock che resiste al tempo e alle mode bislacche del cantare/parlare odierno. Raccontare la carriera e il senso sonoro di Nannini è esercizio che potrebbe entrare nella sfera della banalità e in ogni caso lo affideremo ad altre voci. Qua invece ragioniamo su un film girato da una regista virtuosa ed eccellente come Cinzia TH Torrini, ispirato a un libro dal titolo piuttosto esplicito (*Cazzi miei*) che Mondadori ha pubblicato nel 2016, dieci anni dopo l'uscita del primo lavoro letterario (*Io*) editato da Rizzoli. Il film - lo si vede sulla piattaforma di Netflix - deriva il titolo da quello dell'album di Nannini pubblicato proprio quest'anno, dunque le faccende coincidono e va bene così, tour incluso perché il rock'n'roll, si sa, *never dies* e vale il futuro con quel "c'è sempre alternativa, la morte è obbligatoria ma l'età è facoltativa" frase-manifesto della cantante che s'apre ai titoli di coda.

Ciò che Torrini sceglie di raccontare proviene, ovvio, dal libro del 2016 e si affaccia sulla prima fascia temporale della carriera di Nannini: galleggiando



Nello foto:
Letizia Toni,
Cinzia TH
Torrini
(©Marco
Rossi),
Gianna
Nannini
(©Luigi&lan
go), l'attrice
e la regista
sul set
(©Ralph
Palka)



tra l'infanzia e la morte del padre, in mezzo la gavetta, il primo disco, il successo, il ruzzolone e la renaissance, all'inferno e ritorno, allucinazioni e voragine nera, amori e sapori, canzoni, canzoni, canzoni, l'una dopo l'altra - che è un piacere riascoltarle - e tutto nel ritratto di una ragazza che ha la musica nel sangue e nella testa, impossibile fermarla nel febbricitare degli anni 70 e 80, un poster di Janis Joplin ad accompagnarla nella vocazione irrequieta, incoercibile, dunque travolgente dopo aver sfanculato il tennis dell'aspirazione paterna.

Cinzia TH Torrini trasferisce felicità e impulsi elettrici - ah la fauna elettrica del rock - al racconto di pregio senza curarsi dell'esperimento lacerante o farsi catturare dalle libidini da laboratorio. La sua è un'operazione incredibilmente più semplice ed efficace, con le cartacce scartate e i risultati già ottenuti. Un bel collage nel senso più ampio e bello del termine. Con i ritagli sonori che si toccano gomito a gomito, apparentemente sconosciuti gli uni agli altri solo l'attimo precedente. Non ci vuole nulla per arrivarci, sono sostanze musicali che abbiamo già in circolo, questa regista non fa che scuoterli e miscelarli scappando dalla trappola del biopic più classico e amorfo per affacciarsi sul romanzo di formazione. Perché quel che davvero non serve è un "film rock", definizione peraltro inesplicabile e un po' sgangherata se non riferita alle scosse e ai colpi dei concerti dal vivo.

Tra i tanti meriti della regia c'è quello di aver scovato Letizia Toni, meraviglia d'attrice, davvero nessuna migliore di lei nella parte che non solo recita ma riesce pure a *cantare* sostituendosi in modo perfetto alle esecuzioni originarie. Ovvio che sia il cuore-clone di un film che viaggia tra esaltazione e commozione, moderatamente visionario, tra piccoli ma importanti artifici di montaggio e un costruito visivo felicemente a supporto del dilemma tra libertà creativa e obblighi contrattuali. Insomma la visione del rock che sta nell'anima. Appunto.

[Claudio Trionfera]

*Immagini e suono
Certi momenti magici*

Pulp Fiction

*"You Never Can Tell"
eseguita da Chuck Berry
nel film di Quentin
Tarantino (1994)*

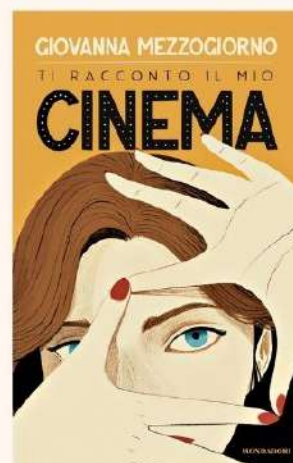


Cinema mon amour



Giovanna Mezzogiorno e il suo primo libro tutto da leggere (e vivere)

*Le immagini: l'illustrazione sulla sovraccoperta
della cover è di Laura Pérez; Giovanna
Mezzogiorno è qui fotografata da Gianmarco
Chierigato - courtesy Saverio Ferragina*



GIOVANNA MEZZOGIORNO è un'attrice magnifica. Non certo (e non solo) misurabile con il carico di premi ricevuti nel corso della sua vita artistica: che è lunga già ventisei annitra il segmento più popolare del cinema, il teatro, la televisione, con uno spazio recente per la sceneggiatura e la regia (con il corto *Unfitting*) e, recentissimo, per la letteratura con l'uscita del suo primo libro *Ti racconto il mio cinema* con i tipi di Mondadori. In verità Giovanna Mezzogiorno ha la virtù speciale che appartiene alle superiori figure della recitazione: quella di esprimere insieme prosa e musicalità, più probabilmente armonia senza surrogati di stimoli epidermici. Si intenda, in questo, una profondità e una densità legate alla capacità di esprimersi e realizzarsi attraverso la perfetta gestione del pathos, vale a dire di ciò che le appartiene naturalmente nella voce, nello sguardo, dunque nella recitazione.

Scrivere: "Mi chiamo Giovanna, amo il cinema immensamente e tra queste pagine proverò a raccontartelo, cercando di portarti per mano in un viaggio che può essere breve o lunghissimo, istantaneo o eterno. Decidi tu. Se riuscirò a farti emozionare, come è successo la prima volta che mi sono trovata su un set a Cinecittà e che, in braccio a un macchinista, ho visto questo mondo... be', sarò davvero felice". Confidenziale e diretta, con il "tu" al lettore che in quel momento è lì, davanti, presente, di fronte ad un libro che si fa persona.

E la nota editoriale che accompagna il racconto dell'autrice suggerisce che "il cinema è da sempre un portale magico, una finestra aperta su mondi inesplorati, un luogo senza tempo dove la realtà si fonde con la fantasia. E chi, meglio di un'attrice, che vive in questo ambiente fin da quando era bambina, può accompagnarci alla scoperta della settima arte? In un viaggio personale, Giovanna Mezzogiorno ci racconta come si fa cinema, dalla scrittura della sceneggiatura al montaggio della pellicola, condividendo non solo i suoi ricordi legati ai set, ma anche le sfide e le emozioni vissute dietro le quinte. Registi iconici, attori famosi, scenografie mozzafiato fanno da sfondo a questo racconto, personalissimo e appassionato, che ci permette di vedere il cinema sotto una nuova luce, attraverso gli occhi di chi lo vive da protagonista". Aggiungendo nella sintesi biografica, che l'attrice, figlia d'arte (Vittorio Mezzogiorno e Cecilia Sacchi) e mamma di due gemelli, si è formata a Parigi nel laboratorio teatrale di Peter Brook, con il quale ha esordito in teatro. Al cinema ha debuttato nel film di Sergio Rubini *Il viaggio della sposa*. Da allora ha lavorato con vari registi in cinema e teatro, tra questi: Michele Placido, Gabriele Muccino, Ferzan Özpetek, Piero Maccarinelli, Valerio Binasco, Mike Newell, Wim Wenders, Francesca Archibugi, Marco Bellocchio, Cristina Comencini, Gianni Amelio, Daniele Luchetti.

Zampaglione, nel segno della ferocia

USCIRÀ nei cinema il 18 luglio, distribuito da Iperurano Film in collaborazione con CG Entertainment, *The Well*, il nuovo, feroce horror firmato da Federico Zampaglione (già autore di *Nero Bifamiliare*, *Shadow*, *Tulpa* - Perdizioni mortali, *Morrison*), prodotto da Iperurano Film e sceneggiato dallo stesso Zampaglione con il produttore Stefano Masi, già venduto in oltre 80 Paesi nel mondo, tra cui gli Stati Uniti, dove uscirà in sala, record per un film di genere italiano. *The Well*, interpretato da Lauren LaVera (già protagonista di *Terrifier 2*), Claudia Gerini, Lorenzo Renzi, Linda Zampaglione, Jonathan Dylan King, Taylor Zaudtke, Gianluigi Calvani, Yassine Fadel e Courage Oviawe, vede anche l'interpretazione di Giovanni Lombardo Radice nel suo ultimo ruolo in un film, girato prima della sua scomparsa. Uno dei volti cardine del cinema horror italiano, Lombardo Radice ha girato film-cult del genere come *Apocalypse domani*, *La casa sperduta nel parco*, *Paura nella città dei morti viventi*, *Cannibal Ferox*, *La chiesa* e *La setta*. *The Well* racconta di Lisa Gray (Lauren LaVera), restauratrice d'arte statunitense alla prima, importante missione, chiamata in un piccolo villaggio italiano per riportare all'antico splendore un dipinto medievale rovinato da un incendio. Non sa che sta mettendo la propria vita in pericolo, a causa di una antica maledizione che genera creature maligne, sanguine e atroci sofferenze. "The Well è il mio film più cupo, inquietante e feroce.... ma lo trovo anche disperatamente romantico" - commenta Zampaglione - Da sempre amo profondamente



questo genere, perché parla all'animo umano, indaga le nostre paure sconosciute e si perde nell'oscurità profonda, aggrappandosi a un filo di luce. *The Well* spinge alle emozioni più estreme, distruggendo il confine tra realtà e fantasia, tra Bene e Male, Vita e Morte. Scoprirete che il Male ha nuove profondità".

GIUSY FRALLONARDO inizia il suo percorso formativo con il Gruppo Abeliano per poi diplomarsi alla Bottega Teatrale di Vittorio Gassman e continua la sua formazione permanente attraverso numerosi seminari. In teatro viene diretta, tra gli altri, da Ruggero Cappuccino nel progetto *Eti sull'Orlando Furioso*, da Sonia Antinori in *Berlin Babylon*, Luca de Bei, Nanni Garella, Francesco Carofiglio. In cinema esordisce con Marco Bellocchio ne *Il sogno della Farfalla*. Citeremo soprattutto gli impegni più recenti: ha interpretato la magistrata Rosa Volpe nella commovente e intensa serie "Per Elisa - Il caso Claps" grande successo RAI dell'autunno 2023. Ha recitato nel "Il maresciallo Fenoglio" con Alessio Boni e in "Io sono leggenda". È stata fra i protagonisti del filmtv "La luce della masseria" che ha celebrato i 70 anni dall'inizio (il 3 gennaio del 1954) del regolare servizio di trasmissione della RAI su tutto il territorio nazionale. In particolare, *La luce nella masseria*, ha raccontato

Cinema, tv e teatro in vetrina



l'arrivo della televisione in una famiglia contadina di Matera negli anni '60. In questa ultima stagione teatrale l'attrice pugliese ha portato in scena *Ternitti - Storia d'amore e di riscatto* tratto dal romanzo di Mario Desiati, con le musiche dal vivo dei Radicanti. "Vivere tanti personaggi diversi è il privilegio di essere attori". Questo è il suo motto.

IVAN BORAGINE, 40 anni, ha una bella storia personale. La recitazione ce l'ha nel sangue fin da piccolo. A 13 anni infatti viene scelto per il ruolo di Peppiniello in *Miseria di Nobiltà*, spettacolo messo in scena a Napoli. Purtroppo il destino si accanisce contro il suo sogno e a causa della perdita prematura del padre, Ivan è costretto a intraprendere gli studi di informatica, perché gli avrebbero permesso di lavorare subito e occuparsi della famiglia. Dopo un corso teatrale e molti provini, Boragine trova finalmente visibilità con *Gomorra* tanto da potersi dedicare completamente al lavoro di attore. Oggi lavora come manager in una società che gestisce locali a Roma e può dedicarsi al suo lavoro di



dedicarsi al suo lavoro di attore con maggiore consapevolezza, scegliendo i ruoli che preferisce, come nel caso del personaggio del cattivo poliziotto in *Il diavolo è Dragan Cygan*, in cui ha potuto giocare molto con le ombre di questo personaggio complesso.

Le recensioni



A sinistra una inquadratura di "Challengers" con Zendaya, Josh O'Connor e Mike Faist. Accanto l'immagine-logo del film di Luca Guadagnino

CHALLENGERS di Luca Guadagnino. Con Zendaya, Josh O'Connor, Mike Faist, Scottie DiGiacomo, Faith Fay. Drammatico, USA, 2024. Si può vedere



CHE LUCA GUADAGNINO abbia molti estimatori è una cosa nota. Che sia un autore abbastanza sopravvalutato non lo scopro certo io, alcuni lo dicono. Al massimo posso sottoscriverlo. Che Luca Guadagnino sia un autore virtuoso nei movimenti della macchina da presa è qualità altrettanto nota e senza dubbio sottoscrivo anche questo aspetto. Tra le sue molte prerogative ci sarebbe anche quella di essere presuntuoso ma, non frequentandolo, è cosa invalutabile. Per fortuna se ne vedono i film e, almeno quelli, si riesce a considerare con qualche concretezza. Ciascuno, si capisce, seguendo le proprie inclinazioni e gusti.

Nei film di Guadagnino galleggiano tesi vagamente forzate come, nello specifico, in quest'ultimo *Challengers* traboccante *tennismo*. Tennismo carnale e carnalità tennistica. Sintesi molto sofisticata di un concetto diluito in due ore e dieci di film, ma agguantabile in ciò che esprime uno dei tre protagonisti, nella fattispecie il lato femminile (**Tashi** recitata da **Zendaya**) d'un triangolo formato con gli altri due amici-amici **Patrick** (**Josh O'Connor**) e **Art** (**Mike Faist**): lei dice più o meno che un incontro di tennis è una "relazione" tra due giocatori, là dove quella relazione, tra furie, sospiri e grida, include senza dubbio la sua quota di erotismo. Essendo tutti e tre tennisti il gioco dei servizi, dei rimbalzi, degli smash, dunque delle schiacciate decisive e dei colpi alternati fino al fatidico *match point* guida la storia nelle relative alternanze di posizioni, sentimenti, rivalità, gelosie, complicità, impulsi variamente occultati e latenti. E il continuo alternarsi di racchettate pilota in maniera, diciamo pure sincronica, i "movimenti temporali" del racconto, avanti e indietro negli anni e nei giorni, visivamente sempre molto ben leggibili: a guidare l'azione con virate risolutive su una vicenda che potrebbe addirittura banalizzarsi nel suo estenuato triangolare. Apparenza di geroglifici temporali, sostanza di schemi rigorosi nella sceneggiatura e nel montaggio, finalmente nella regia. Un *Match Point* risuona pure nella filmografia di **Woody Allen**, ma niente a che vedere con *Challengers*, se non che là il tennis, entrato di striscio fra le anse del thriller psicologico, indicava percorsi accidentali e tutto sommato imprevedibili, con la sensazione che fra la casualità di Allen e le geometrie di Guadagnino sia da preferire la prima.

Film girato comunque benissimo, con molta attenzione alle cadenze, a momenti addirittura frenetiche, fiancheggiate da una musica incalzante e dominante che non a caso governa l'azione e la soccorre anche là dove se ne profila qualche caduta, mano calcata sugli elementi ritmici - battiti e palpiti - che diventano l'ingrediente sovrano per tutto l'infuso stilistico dell'opera. Orecchio perciò agli amplificatori e al volume *no limits* per godersi la *techno rave* di **Trent Reznor & Atticus Ross**, vale a dire ciò che resta di davvero travolgente e *veloce* in tutta la faccenda, dove l'immagine è spesso sofisticata, fino a suggerire, di tanto in tanto, lo spot pubblicitario di lusso; tanto virtuoso da diventare lezioso, vagamente calligrafico e barocco nei movimenti e nei posizionamenti di macchina architettati per stupire l'occhio più che in funzione narrativa. Ovviamente il cinema, come ogni arte, è forma e contenuto. A volte la prima prevale sul secondo e viceversa, altre volte le due parti si equilibrano. Poi si può essere d'accordo su tutto e su nulla. Si resta in ogni caso d'accordo sulle qualità degli attori che sono guidati bene e lavorano egregiamente sui loro personaggi. Specie lei, **Zendaya**, nei vari passaggi manovratrice, virago, burattinaia, seduttrice, calcolatrice e un po' troia, proiezione ideale di una suggestione misogina.

[Claudio Trionfera]

Le recensioni

IO E IL SECCO di Gianluca Santoni. Con Andrea Lattanzi, Francesco Lombardo, Barbara Ronchi, Andrea Santoretto, Swamy Rotolo. Drammatico, Italia 2023. Da vedere



VIOLENZA DOMESTICA. Con una storia di ordinaria ferocia maschile sotto gli occhi di **Denni (Francesco Lombardo)** un ragazzino che decide di non assistere più impotente alle violenze odiose di suo padre verso sua madre. Così elabora una vedetta omicida verso quell'uomo manesco, gli ruba i soldi e assolda il **Secco (Andrea Lattanzi)** per farlo ammazzare. Solo che il Secco, delinquentello e niente più, non è capace di fare il killer e tra i due, nell'attesa di un omicidio che probabilmente non avverrà, si disegnano schegge di complicità e di inaspettata amicizia. A vedere quei due viaggiare su e giù lungo una terra ravennate livida e piatta verrebbe quasi voglia di pensare a un *Paper Moon*



o ad un *Alice nelle città*, senza con questo insultare i costrutti di Peter Bogdanovich e Wim Wenders. Il film di Santoni vive di una sua pulizia formale e di una profonda onestà morale, esplora un dramma familiare che sa di cronaca diffusa, esorcizza qualche incoerenza di scrittura con dei modi sempre nitidi e desti, conservando sempre una propria identità.

[C. TR.]



SAMAD di Marco Santarelli. Con Mehdi Mescar, Roberto Citran, Marilena Anniballi, Luciano Miele. Drammatico, Italia 2024. Da vedere



PICCOLA PREZIOSA tranche de vie di **Samad (Mehdi Mescar)**, padre musulmano e madre cristiana, giovane marocchino prima finito il carcere poi recuperato alla libertà e al lavoro. Samad abbraccia il cristianesimo anche grazie all'amicizia con un prete (**padre Agostino - Roberto Citran**) che lo guida alla riflessione sociale e spirituale. Sembrerebbe l'incrocio perfetto tra mondi, culture e religioni... almeno fino a quando i due, in visita a un gruppo di detenuti tra i quali gli ex compagni di malaffare di Samad, si trovano ad assistere ad un rivolta carceraria, che rapidamente acquista matrice islamica con reclamatione istanze sulle libertà di culto e libertà tout court. In quella esperienza il protagonista rimette in discussione molte certezze che parevano acquisite, in una vita sospesa tra due religioni: con una zona più razionale che sembra rappresentata dal prete mentre quella emotiva, viscerale e intollerante rimane nella testa dei cristiani e dei musulmani che si fronteggiano durante la rivolta. La stessa linea di confine che sospende il film di Santarelli tra bene e male, mantenendo una traccia stilistica molto sobria, cristallina, volutamente didattica e sempre felicemente prossima al realismo.

[C. TR.]



CHIEN DE LA CASSE di Jean-Baptiste Durand. Con Raphael Quenard, Dominique Reymond, Anthony Bajon, Galatée Bellugi. Drammatico, Francia 2023. Si può vedere



IN QUEL PAESINO del meridione francese Antoine e Damien consumano pigramente la loro amicizia maschile nella più classica delle compensazioni d'indole, l'uno prepotente, l'altro fioco e remissivo. Antoine ha soprannominato Dog il suo amico e lo tratta come il suo vero cane Malabar. Sono amici inseparabili fin dall'adolescenza ma quando arriva lei, Elsa, giovinetta di città abbastanza scafata e acciuffa il tenero Damien, quei ruoli cristallizzati si scombinano e le certezze bruciano i fretta, aprendo la strada a una diversa composizione dei rapporti. Film delicato e attento ai caratteri, ai comportamenti dei personaggi. È molto grazioso e intimo il rapporto che s'instaura tra Elsa e Damien, d'una leggerezza e di una profondità (effimera) che ricorda - anche nel volto della ragazza - un certo cinema d'autore francese anni 70 e 80 ma senza fare paragoni scomodi. Anche film sull'amicizia, sui ruoli dominante e subalterno; e storia povera, diciamo essenziale è un po' rarefatta ma sincera e formativa.

[C. TR.]